

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità 10 IN SCENA

19
domenica 25 novembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio

BERLUSCOMICHE

Prefazione di Antonio Padellaro

Dal 1° dicembre il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La M usica

CD ADDIO, IN UN FUTURO NON TROPPO LONTANO
ECCO IL KIT CON LA CHIAVE USB E IL LETTORE MP3

E se il futuro della musica fosse in un kit con chiave Usb e in un lettore mp3? Se dopo i dischi e le musicassette, anche il cd finirà in cantina in cambio di una tecnologia più «portabile»? Una chiave Usb. È questo lo scenario, non troppo futuristico, di cui si parla nell'ultimo numero del settimanale online di Musica e Dischi. L'innovazione è stata ribadita ieri al Meeting delle Etichette Indipendenti in corso a Faenza, da Michele Schembri, della Blu&Blu Music.



Schembri ha lanciato da pochi giorni, ancora in sordina, sul mercato italiano una prima serie di emissioni, comprendenti registrazioni libere da diritti, antecedenti al 1957, in formato chiavetta Usb, scaricabili tramite pc su lettori Mp3, distribuiti da Deltadischi nel circuito tradizionale e in vendita al pubblico a un prezzo che varia dai 13 ai 15 Euro. Le prime tre compilazioni pubblicate su Usb da Blu&Blu (da 25 a 30 brani ciascuna) sono dedicate ai classici del rock & roll, agli evergreens della musica leggera americana e ai maestri del jazz. «Il prossimo passo - spiega Schembri - sarà quello di vendere la chiavetta già corredata con lettore Mp3 e relativi auricolari. Il tutto allo stesso prezzo al pubblico al quale viene oggi mediamente venduto un cd».

PERCORSI Ai tempi di «Ecce Bombo» era la nuova comicità, nel 2002 a piazza Navona lanciò un disperato appello al centrosinistra, poi ha fatto «Il caimano» su Berlusconi. Oggi invece Moretti pensa soprattutto al «suo» festival torinese

di Alberto Crespi
/ Torino / Segue dalla prima

Alla vigilia Moretti aveva definito il festival «allegro e serio», e aveva aggiunto: «con il mio impegno e con la mia faccia spero di riportare sul festival l'attenzione che merita, che aveva un tempo e che ingiustamente era andata un po' scemando». Sull'impegno non c'era alcun dubbio, in quanto alla faccia Nanni la sta dicendo nel modo giusto. Nessun direttore di festival dirige incontri pubblici con il regista-star della manifestazione, ma nes-



Immagini dal Torino Film Festival: Nanni Moretti davanti al pubblico e, sotto, Marianne Faithfull, protagonista di «Irina Palm»

Nanni, lo si nota di più come direttore

sun direttore di festival ha mai vinto una Palma d'oro a Cannes e può trattare da pari a pari con Wim Wenders. Il risultato è stata una maratona che speriamo sia stata filmata, o registrata: andrebbe diffusa nelle scuole perché è stata una lezione di cinema molto terra-terra e molto pacata, senza fumi intellettuali e senza «ansia della notizia». Va da sé che la sala 1 del cinema Massimo era stracolma e che la coda era consistente già tre quarti d'ora prima dell'inizio.

Al tempo stesso, è lampante un dato apparentemente in contraddizione con la filosofia enunciata da Moretti: Torino dovrebbe es-

val. L'effetto c'è. È positivo per quanto riguarda il pubblico: tutti quegli spettatori - molti ragazzi! - erano lì, ieri, per sentire Moretti e Wenders parlare di cinema. È contraddittorio sui media: tutti quei giornalisti ascoltano con certissima pazienza Moretti e Wenders che parlano di cinema nella speranza che il primo, alla fine, si lasci andare e dica qualcosa di sinistra su Veltroni, su Berlusconi, sul Pd, sulla Rai... E lui, che conosce i meccanismi della comunicazione meglio di noi, lascia tutti in sospenso. Secondo noi non lo farà: non dirà nulla di «politico», fino alla fine del festival: continuerà a parlare di cinema... e

tutti saranno costretti ad ascoltarlo, soprattutto negli incontri con Francesco Rosi, con i fratelli Taviani, con il regista del *Terrorista* Gianfranco De Bosio dove la politica non potrà non spuntare in «dibattiti» sul film che raccontano temi forti come la camorra, la mafia e, appunto, il terrorismo. D'altronde, Nanni lo sa bene: quando è esploso in quella famosa frase a piazza Navona, «con questi non vinceremo mai», dando poi vita ai Girottoni, sapeva ciò che faceva. Come sapeva ciò che faceva dopo (con il film su Berlusconi) e prima (quando per anni è stato il regista più silenzioso e appartato del nostro cine-

ma). Lo sapeva dai tempi di *Ecce Bombo*, quando si domandava «mi si nota di più se non vengo, o se vengo e sto in disparte?». Ecco, a Torino ha scelto di venire e di non stare in disparte. Nella serata inaugurale si è divertito con le battute (negli anni '70 era pur sempre considerato un «nuovo comico») e anche con Wenders ha piacevolmente scherzato: «Parleremo un'ora e mezza - brusio in sala - è poco? Bene, parleremo 6 ore poi ci sarà un director's cut di un film di 13 ore, arriveremo a domattina...». Alle proteste di alcuni spettatori «impallati» da una telecamera, ha invitato l'operatore a spostarsi: «Mettili di là, che è il mio profilo migliore». E quando l'operatore gli ha risposto «sono cablato, non posso muovermi», ha detto «è cablato», come dire, che ci posso fare? Ai tempi di *Palombella rossa* gli avrebbe urlato «Ma come parli? Le parole sono importanti!!!», ieri no, ha preso atto che un operatore è «cablato» ed è andato avanti a chiacchierare con il suo nuovo amico Wim Wenders. Moretti, qui a Torino, si sta divertendo. Perché la politica lo stimola, ma il cinema è qualcosa di più, il cinema è un amore. Allegro e serio.

TORINO FESTIVAL Il film «Bartlett»
Il bullismo a scuola
visto dall'America

Il bullismo, la violenza e l'abuso di psicofarmaci tra gli studenti e i teen agers americani è il tema del film *Charlie Bartlett*, opera prima di Jon Poll, presentata ieri nella sezione Anteprime al Torino Film Festival. Un film divertente e amaro però con happy end. Jon Poll, uno dei montatori più noti e amati di Hollywood, padre di una ragazza di 15 anni, ha voluto raccontare l'America attraverso una generazione difficile. «Il bullismo nelle scuole è un problema molto sentito nelle scuole americane e anche italiane - ha detto il regista - quella è l'età più difficile della vita, come dimostrano i fatti accaduti qui da voi a Perugia. L'antidoto è portare i ragazzi a capire cosa è il bullismo, a studiarne le cause e gli effetti, ma soprattutto ascoltarli quando hanno bisogno». Il film, che uscirà negli Usa e in Italia a febbraio, è interpretato dal giovane Anton Yelchin e due attori come Robert Downey e Hope Davis.

A Torino si dovrebbe parlare di film ma finora si parla più di tutto di una star, lui Ma l'«effetto Moretti» al festival fa bene

sere un festival in cui si parla dei film, non delle star, ma per il momento - almeno a livelli di stampa e di tv - una star c'è ed è lui, il direttore. Sempre nella vigilia Nanni aveva giustamente bacchettato i giornali: «Hanno l'ossessione di titolare sul cinema italiano morto, come è accaduto a Venezia, e il giorno dopo sul cinema italiano risorto, come è accaduto alla Festa di Roma. Spesso c'è una drammatizzazione eccessiva». Che bello, sentir ripetere da Moretti un concetto abbastanza simile a quello da noi scritto durante Roma, dove vi avevamo ironicamente salutato la «rinascita» del nostro cinema in occasione di due bei film (Soldini e Mazzacurati) promettendovi di annunciarne la nuova morte non appena avessimo visto un film brutto. Sì, i giornali drammatizzano: eccessivamente. E non possiamo fare a meno di registrare la fibrillazione che la presenza di Nanni in città ha provocato nella stampa locale, ogni giorno a caccia di una dichiarazione qualsivoglia. E però anche noi siamo qui, oggi, a tentare di capire - dopo un primo weekend ottimo per quantità di presenze - la ricaduta dell'«effetto Moretti» sul Torino Film Festi-



La stampa italiana spera che Nanni dica qualcosa di politico Lui sa come funziona la comunicazione e tiene tutti in sospenso

TORINO FESTIVAL «Irina Palm»: brava Marianne Faithfull in un film con una buona trovata
Marianne fa Irina. Ma sentite cosa fa la sua manina...

/ Torino

Da Sanremo a Torino, dal premio Tenco al Torino Film Festival: il primo sabato della manifestazione torinese non è solo il trionfo della «strana coppia» Wenders/Moretti - ne parliamo qui sopra - ma anche di una donna inglese che probabilmente si è stufata ad essere definita «la musa dei Rolling Stones». Marianne Faithfull - di lei si tratta - ha fatto molta strada dai tempi in cui dichiarava, con l'arroganza della gioventù: «Volevo uno degli Stones come ragazzo, li ho provati tutti e ho deciso che il cantante era il migliore». Non sappiamo come siano oggi i suoi rapporti con Mick Jagger: sono passati 40 anni e rotti, gli Stones suonano ancora negli stadi e Marianne fa scelte diverse. Come cantante è ormai lontana dal rock'n'roll, come attrice non nasconde nulla del tempo che ha in-

ferito sul suo viso e sul suo corpo. In *Irina Palm*, a Torino fuori concorso (è già passato a Berlino e ha una distribuzione italiana, la Teodora Film), interpreta una nonna. Lo spunto della storia è melodrammatico: Maggie, vedova piccolo-borghese, ha un nipotino gravemente malato per il quale occorrono costosissime cure in Australia. Lo sviluppo, però, vira sul grottesco: gironzolandosi disperata per Londra, Maggie finisce nelle stradine di Soho, il centralissimo quartiere a luci rosse, e vede un annuncio: «cerchasi hostess». Entra, pensando di offrirsi come donna delle pulizie, ma il padrone - lo slavo Miklos - le spiega che «hostess» è un eufemismo per «puttana». Poi, però, le guarda le mani e chiede a brutto muso: «Can you wank men off?». «Wank», come molti vocaboli inglesi di 4 lettere, è una parola che non si può dire al tè delle 5: significa «masturbare», e la domanda va tradotta - perdonate-

ci - come «sai fare le seghe agli uomini?». Maggie vorrebbe andarsene subito, ma l'offerta di Miki (600 sterline alla settimana) la fa vacillare. Ed eccola, ben presto, trasformata in Irina Palm, la mano più morbida di Londra: tanto, lei non vede i clienti (che infilano il necessario in un buco nel muro) e loro non vedono lei... Insolito nella premessa, il film non regala grandi invenzioni. La trama, dopo la trovata iniziale, è piuttosto prevedibile e il finale è troppo zuccheroso. Tutto si regge sulla goffa camminata di Marianne, sulla sua ineffabile espressione sul «posto di lavoro», e sui magnifici duetti con Miki Manojlovic, l'attore preferito di Kusturica che presto rivedrete, nei panni di Dostoevskij, nel nuovo film di Giuliano Montaldo. Dirige Sam Garbarski, un tedesco di quasi 60 anni. Comunque, un piccolo film che merita una visita.
al. c.